



Un Dio non più inaccessibile

Omelia del Vescovo Carlo - Domenica delle Palme

Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mc 14,1 - 15,47

La Domenica delle Palme, celebrata da Mons. Villano presso la parrocchia di Santa Maria Assunta in Ischia Ponte, si è aperta nel Piazzale delle Alghe, all'ombra del Castello, con la tradizionale benedizione delle palme, seguita dalla processione che ricorda

Anna Di Meglio

l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. La Liturgia presenta poi la lunga lettura - quest'anno dal Vangelo di Marco - della Passione di Gesù. Il Vescovo ha messo in evidenza, nella sua omelia, un particolare che emerge forte dal racconto evangelico della morte di Gesù sulla croce: "Il velo del tempio si squarciò in due,

da cima a fondo". Nel Tempio a Gerusalemme il velo separava la zona frequentata dal popolo dalla zona accessibile solo ai sacerdoti. Per gli Ebrei la divinità era inaccessibile, anche alla vista. Il racconto evangelico riporta invece un fenomeno che diventa paradigmatico: il velo si squarcia da cima a fondo e questo

Continua a pag. 2

A pag. 3

Addolorata



In occasione della festa della Madonna Addolorata presso la parrocchia San Sebastiano in Forio il Vescovo Carlo ha sintetizzato il valore cristiano della processione con Maria.

A pag. 6

Libertà



Abbiamo ricevuto dalla dot.ssa Miragliuolo una lunga lettera, su alcuni temi molto attuali, che pubblichiamo su questo e sui prossimi numeri.

A pag. 10

Angeli della Carità



Attivi più che mai per le festività pasquali, gli Angeli della Carità non si sono risparmiati nemmeno questa volta.

Primo piano

Continua da pag.1

segna la fine della inaccessibilità di Dio. Gesù che muore in croce apre agli uomini, figli di Dio, nuove strade, che portano alla conoscenza e alla familiarità con il Signore. Questa condizione – ci ha detto il Vescovo – viene sottolineata anche da san Paolo che, nella Seconda Lettura, ci ricorda che Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, svuotò sé stesso per assumere la condizione di servo. In tal modo Gesù ci consegna idealmente il suo testamento, secondo il quale noi dobbiamo agire secondo il suo modello di vita:

«Siamo chiamati allora ad essere simili a Gesù, ad avere in noi gli stessi sentimenti che hanno animato la sua vita, siamo chiamati ad essere testimoni di questo amore».

È questo anche il senso della processione che, dopo la benedizione delle Palme, secondo la Liturgia, accompagna i fedeli all'ingresso in chiesa per la celebrazione eucaristica: è l'essere in cammino, insieme, dietro la croce:

«Queste due polarità non le dobbiamo mai dimenticare: la parola di Dio che fonda la nostra fede ci fa comprendere il mistero del Cristo risorto, illumina la nostra esistenza e questa croce che sta ad indicare l'amore di Dio, di un Dio che ci ama così, donando la sua vita, mostrandoci il suo volto».

Essere in cammino come imitatori di Cristo significa anche essere suoi testimoni, camminare insieme agli altri significa conoscenza e incontro dell'altro, significa mettersi in ascolto, essere esempio di fede e testimoni dell'amore di Dio. La Settimana Santa, ha concluso il Vescovo, centro di tutto l'Anno Liturgico, sia centro della nostra vita di fede, possa essere esperienza dell'amore di Dio per noi e fonte di amore per i nostri fratelli e sorelle.



Sui passi di Carlo

Affidati a Maria e lei affidata a noi

Per la celebrazione della festa della Madonna Addolorata presso la parrocchia San Sebastiano in Forio il Vescovo Carlo ha sintetizzato il valore cristiano della processione con Maria

Devozione, fede, tradizione, ricordi d'infanzia, emozioni, speranze e desideri si mescolano nei cuori di quanti nel giorno dell'Addolorata, il venerdì che precede la Domenica delle Palme per noi isolani, si mettono in cammino dietro la preziosa e amata effigie della Madonna Addolorata per le strade di Forio. Tradizione antica e ben radicata nel popolo foriano che la porta avanti con passione, tramandandola alle giovani generazioni, le quali non fanno mancare il loro contributo. Così è stato anche quest'anno nella mattina di ve-

la madre di Gesù, e noi come figli la accogliamo, così come de responsabilità, poiché siamo chiamati, in tale atto di affida-

re che noi abbiamo compreso il suo immenso dolore di madre e



il discepolo che lui amava la accolse con sé, anche noi abbiamo accolto ogni giorno nella nostra vita la madre di Gesù».

mento, ad esserne poi testimoni di fronte al mondo. E in questo senso che va intesa la processione dell'Addolorata: deve essere il segno tangibile della relazione che Gesù dalla croce ha stabilito per noi, la processione ci rende testimoni dell'amore di Dio per noi e dell'amore che noi abbiamo verso Dio e verso Maria:

«Mettendoci in cammino, portando in processione l'immagine della Vergine noi stiamo vivendo un momento di preghiera che deve diventare testimonianza fra di noi, ma anche testimonianza per coloro che non credono, ma cercano un senso per la loro vita, che si pongono domande sul senso profondo della vita».

che sappiamo che lei a sua volta, per aver tanto sofferto, può comprendere i nostri dolori e le nostre sofferenze quotidiane. Dall'affidamento reciproco voluto da Gesù nasce dunque un legame profondo e intenso, quello tra madre e figli, tra Maria e noi, un legame in grado di illuminare i passi delle nostre vite.

È un senso di speranza e fiducia che deve dunque accompagnare coloro che escono in processione, ha concluso il Vescovo, augurando a tutti di portare in processione una preghiera:

«Signore, aiutaci ad essere tuoi testimoni, Signore, questo nostro camminare insieme con Maria, tua madre e madre nostra, ci aiuti a comprendere che nel lungo, bello, ma talvolta doloroso cammino della nostra vita noi non siamo soli, ci bai affidati a tua madre, così come tua madre la affidi a noi»



nerdi 22 marzo, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Carlo. Il Vescovo nell'omelia ha voluto sottolineare il valore della festa, ma soprattutto della processione che ad essa segue.

Nel brano del Vangelo di Giovanni proclamato per la celebrazione, Gesù morente sulla croce affida Giovanni, il discepolo prediletto, a Maria e questo affidamento diventa emblema dell'affidamento a noi di Maria:

«È come se in questo accogliere del discepolo ci fosse anche il nuovo accogliere, come se su quella croce Gesù avesse affidato a noi la sua Chiesa,

Nella presenza numerosa dei fedeli intorno alla devozione che circonda la figura di Maria Addolorata si scorge dunque la consapevolezza del peso di que-



sto affidamento che è reciproco, di Maria a noi e di noi a Maria – ha proseguito il Vescovo – che sta anche ad indicare una gran-

Mettersi in processione dietro a Maria significa dire a tutti che la Madonna è sempre presente nella nostra vita, significa comunica-

Ecclesia

TERZA PREDICA DI QUARESIMA DI MONS. RANIERO CANTALAMESSA

“Io sono il buon pastore...”

PRIMA PARTE

...Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore” (Gv 10, 11-15).

Questa volta Gesù non si presenta a noi con simboli di realtà fisiche inanimate - il pane, la luce - ma con un personaggio umano, il pastore. L'immagine di Cristo “buon Pastore” ha un posto privilegiato nell'arte e nelle iscrizioni paleocristiane. Il Buon Pastore è presentato, secondo il modulo classico, nello splendore della giovinezza. Porta sulle spalle la pecora che tiene ben salda per le zampe. L'immagine giovannea del buon pastore è ormai fusa per sempre con quella sinottica del pastore che va in cerca della pecorella smarrita (Lc 15, 4-7).

Diciamocelo pure: l'immagine del buon pastore, e quelle connesse di pecora e di gregge, non sono davvero di moda oggigiorno. L'uomo d'oggi rifiuta sdegnosamente il ruolo di pecora e l'idea di gregge. Non si accorge però di come, nella realtà, egli viva la situazione che condanna nella teoria. Uno dei fenomeni più evidenti della nostra società è la massificazione. Stampa, televisione, internet, si chiamano “mezzi di comunicazione di massa”, mass-media, non solo perché informano le masse, ma anche perché le formano, massificano. Senza accorgersene, ci si lascia guidare supinamente da ogni sorta di manipolazione e di persuasione occulta. Altri creano modelli di benessere e di comportamento, ideali e obbiettivi di progresso, e la gente li adotta; si va dietro, timorosi di perdere il passo, condizionati e plagiati dalla pubblicità. Mangiamo quello che ci dicono, vestiamo come impone la moda, parliamo come sentiamo parlare. Noi ci divertiamo quando si vede scorrere un filmato a passo accelerato, con le persone che si muovono a scatti, rapidamente, come marionette; ma è l'immagine che avremmo di noi stessi se ci guardassimo con occhio meno superficiale. Per capire in che senso Gesù si proclama il

buon pastore e chiama noi le sue pecore, bisogna rifarsi alla storia biblica. Israele fu, all'inizio, un popolo di pastori nomadi. I Beduini del deserto ci danno oggi un'idea di quella che fu un tempo la vita delle tribù d'Israele. In questa società, il rapporto tra pastore e gregge non è solo di tipo economico, basato sull'interesse. Si sviluppa un rapporto quasi personale tra il pastore e il gregge. Giornate e giornate passate insieme in luoghi solitari, senza anima viva intorno. Il pastore finisce



per conoscere tutto di ogni pecora; la pecora riconosce la voce del pastore che spesso parla a voce alta alle pecore, come fossero persone. Questo spiega come mai, per esprimere il suo rapporto con l'umanità, Dio si è servito di questa immagine. «“Tu, pastore d'Israele”, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge», prega il salmista (Sal 80,2). Con il passaggio dalla situazione di tribù nomadi a quella di popolo sedentario, il titolo di pastore viene dato, per estensione, anche a quelli che fanno le veci di Dio in terra: i re, i sacerdoti, i capi in genere. Ma in questo

caso il simbolo si scinde: non evoca più solo immagini di protezione, di sicurezza, ma anche quelle di sfruttamento e di oppressione. Accanto all'immagine del buon pastore, fa la sua comparsa quella del cattivo pastore. Nel profeta Ezechiele troviamo una terribile requisitoria contro i cattivi pastori che pascolano solo se stessi; si nutrono di latte, si vestono di lana, ma non si curano minimamente delle pecore che trattano anzi “con crudeltà e violenza” (cf Ez 34,1 ss.). A questa requisitoria contro i cattivi pastori, segue una promessa: Dio stesso un giorno si prenderà cura amorevole del suo gregge: “Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata (Ez 34,16).”

Gesù, nel Vangelo, riprende questo schema del buono e del cattivo pastore, ma con una novità. “Io – dice – sono il buon pastore!”. La promessa di Dio è diventata realtà, superando ogni attesa.

Il discorso di Gesù ha due attori: il pastore e il gregge, cioè, al singolare ogni singola pecorella. Con quale dei due ci identificheremo? Sant'Agostino, nel giorno anniversario della sua ordinazione episcopale, diceva al popolo: “Per voi io sono vescovo, con voi sono un cristiano!” E in altra occasione: “Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi”.

Dimentichiamo, dunque, il nostro ruolo – voi di pastori e io di predicatore – e sentiamoci per una volta soltanto e unicamente pecorelle del gregge. Ricordiamo la domanda che sta a cuore a Gesù nel dialogo di Cesarea: “Per voi chi sono io?”. Come dicesse: “Dimenticate per un momento chi sono per la gente e concentratevi su voi stessi”. Il grande psicologo Carlo Gustavo Jung definisce lo psichiatra: “A wounded healer”: un guaritore malato.

Continua da pag. 4

Il senso della sua teoria è che bisogna conoscere le proprie ferite psicologiche per curare quelle degli altri e che conoscere le ferite degli altri aiuta a curare le proprie. L'intuizione dello psicanalista vale anche per le ferite spirituali. Il pastore della Chiesa è anche lui un "wounded healer", un malato che deve aiutare gli altri a guarire. Cerchiamo di vedere qual è la principale malattia di cui dobbiamo curarci, per curare altri. Qual è la cosa che, da un capo all'altro della Bibbia, viene inculcata alle pecore nei confronti di Dio-Pastore? È di non avere paura! Le parole si affollano nella memoria, a questo punto, cominciando da quelle di Gesù: "Non temere, piccolo gregge" (Lc 12,32), "Perché avete paura, gente di poca fede", disse agli apostoli, dopo aver sedato la tempesta (Mt 8,26). Ricordiamo anche alcune parole familiari dei salmi, non come semplici citazioni bibliche, ma facendoli nostre ora mentre li ascoltiamo: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla... Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" (Sal 23,1.4). "Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò terrore?" (Sal 27,1). Parliamo dunque di questo "male oscuro" della paura che ha tanto potere di rubare agli uomini e alle donne la gioia di vivere. La paura ci accompagna dall'infanzia alla morte. Il bambino ha paura di tante cose; li chiamiamo terrori infantili; l'adolescente ha paura dell'altro sesso e si avviluppa a volte in complessi di timidezza e di inferiorità; Gesù ha dato un nome alle principali nostre paure di adulti: paura del domani - "che mangeremo?" (Mt 6,31) - ; paura del mondo e dei potenti, - "coloro che uccidono il corpo" (Mt 10,28) -. Su ognuna di queste paure ha pronunciato il suo: "Nolite timere!" Questa non è una parola vuota e impotente; è una parola efficace, quasi sacramentale. Come tutte le parole di Gesù, opera ciò che significa; non è come il semplice: "Fatti coraggio!" che ci diciamo, l'un l'altro, noi esseri umani.

Ecclesia

LANCIATA L'APP

"5 Minuti con il Vangelo"

Passione e tecnologie per un messaggio sempre più efficace

In collaborazione con il Gruppo Editoriale San Paolo e la comunità di S. Egidio, il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Vincenzo Paglia, lancia l'applicazione su Apple, Android, web e podcast: «Vi assicuro che è un incontro che travolge il cuore e la vita»

«C ara amica e caro amico, con gioia grande e con un senso di responsabilità vi presento «5 minuti con il Vangelo», un progetto che nasce dalla passione della Chiesa e anche mia di invitare tutti a incontrare Gesù». Con queste parole mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, invita il pubblico a consultare la nuova App, realizzata da Roma Web Service S.r.l. in collaborazione con il Gruppo Editoriale San Paolo e la Comunità di S. Egidio. Chi consulerà l'App avrà la possibilità di vivere i 365 giorni dell'anno nell'ascolto e nella meditazione del Vangelo del giorno, grazie ai commenti di mons. Paglia pubblicati in ventuno lingue tra cui inglese, cinese, francese e spagnolo: «Vi assicuro che è un incontro che travolge il cuore e la vita», spiega l'arcivescovo.

L'app, disponibile per Apple, Android, web e in versione podcast sulla piattaforma Spotify, prende origine dalla sua ultima novità editoriale "La Parola di Dio ogni giorno 2024" pubblicata da San Paolo Edizioni, che ha concesso l'utilizzo dei testi originali in lingua italiana: «Siamo felici di contribuire a questa iniziativa che, nel solco tracciato dal nostro fondatore il beato Giacomo Alberione, rientra nello spirito della nostra missione di testimoniare la gioia del Vangelo attraverso tutti i linguaggi di comunicazione che la



tecnologia offre in ogni tempo», afferma don Antonio Rizzolo, direttore generale dell'apostolato paolino, che conclude invitando tutti coloro che utilizzeranno l'App a «nutrire ogni giorno il proprio spirito con la Parola di Dio, per essere comunicatori della gioia del Risorto».



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Libertà è volo verso la pace

Abbiamo ricevuto dalla dottoressa Anna Lucia Miragliuolo, presidente onorario dell'Associazione Raggio Di Luce, la lettera che pubblichiamo su questo e sui prossimi numeri

È nata dentro di me la necessità di rompere il silenzio di privato cittadino, per intervenire su fatti sconcertanti, gravi, che hanno scosso la mia coscienza, generando la consapevolezza di non vivere in un Paese davvero libero e democratico. Mi sono resa conto che non è più possibile esprimere il proprio pensiero, che si viene attaccati e messi alla gogna e questo non posso accettarlo, visto che l'attuale libertà è frutto del sangue versato dai nostri nonni, spinti da ideali di indipendenza, che hanno dato vita alla nascita di una nazione bella come l'Italia, dotata di una esemplare carta costituzionale, la migliore fra quelle vigenti in Stati liberali, dove i fondamentali, irrinunciabili diritti e doveri di un cittadino sono espressamente individuati e dichiarati. È infatti necessario che in una società libera ci debbano essere regole a tutela di ogni cittadino, preservandone l'incolumità, la dignità, l'uguaglianza davanti alla legge.

Mi sembra opportuno, data la delicatezza dell'argomento, dedicare spazio a un sia pur breve excursus, per poi operare un confronto critico delle varie narrazioni esistenti circa i singoli attori responsabili della violenza cui abbiamo assistito e continuiamo ad assistere, di popoli cioè contro altri popoli, animati da odio e interessi divergenti, assicurando però da parte mia il necessario rispetto di fondo verso il dolore da chiunque provato, indipendentemente dallo schieramento cui appartenga.

Si tratta di eventi drammatici, dicevo, duri e complessi e intricati, come la questione israelo-palestinese, paragonabile a un gomitolo di lana, che più si provi a sciogliere e dipanare, più se ne perde il capo iniziale, più diventa difficile distinguere e giudicare, per la sovrapposizione di numerosi avvenimenti, ostici da dirimere; facile dunque incorrere in errori di valutazione; tuttavia cercherò di provare, con la semplicità che mi distingue, certo, ma non con superficialità.

Non vuole essere, questo mio scritto, una vera analisi storica, che lascio a chi ha più autorevolezza di me in materia, bensì un forte appello alla pace, cercando le parole giuste per aiutare – in tutta umiltà - a comprendere che può esistere una strada verso una tale e duratura condizione per tutta l'umanità. E ora veniamo al dunque!

È una bella iniziativa, da parte del nostro servizio pubblico televisivo, quella di festeggiare annualmente la canzone e la musica italiane in una grande kermesse, sul palcoscenico



dell'Ariston di Sanremo, dove gli artisti di qualsivoglia genere musicale si esibiscono, rendendo questo spettacolo unico. Si tratta di una settimana di festa e di spensieratezza che tutti aspettiamo con grande curiosità. E quest'anno ho osservato grande eleganza e la bellezza di molte canzoni, di altissimo profilo, capaci di toccare anche temi sociali difficili e spinosi. Tutto ciò che vediamo rappresentato è stato voluto dal direttore artistico, a cui vanno i miei complimenti e i ringraziamenti per aver reso questo palcoscenico utile ad aprire una finestra sul mondo. Sappiamo da sempre che gli artisti hanno un animo sensibile, vivendo la realtà con una grande partecipazione emotiva, traducendo in parole e in musica il proprio sentire, dando voce a chi non può fare da specchio della realtà dell'epoca in cui vive, usando lo stesso linguaggio dei giovani, riuscendo a volte a rendere la canzone immortale, come avvenuto, ad esempio, con i brani di De André,

diventati patrimonio della musica italiana, innalzando all'attenzione universale anche le vicissitudini degli ultimi.

Così oggi i nuovi cantautori rappresentano nei propri testi la realtà che vivono, estesa a tutto il mondo grazie all'uso della tecnologia moderna, attraverso i numerosi canali social, che rendono veloce la conoscenza di eventi di ogni provenienza. Alcuni artisti hanno espresso il proprio appello alla pace, ma quando uno di loro, alla fine della sua performance musicale, dice "Stop al genocidio", succede quello che mai avrei immaginato potesse accadere in un paese democratico come il nostro. Si è sentito il presidente della Comunità ebraica di Milano, asserendo pubblicamente che si stesse diffondendo odio e inviando un comunicato all'amministratore delegato della Rai, il quale, senza esitare, in modo, a mio parere, servile, ha diramato a sua volta un messaggio ai propri dipendenti, in quel momento in diretta tv, al fine di porgere subito le scuse da parte della Rai, solidale

con Israele.

Una scena deplorabile, indegna, da lasciare senza parole. Ignorare i morti palestinesi, di numero ben superiore a quello delle vittime ebraiche (28. 500 ca), tra cui 25.000 tra bambini e donne (ANSA), è stato come farli morire di nuovo, specchio di parzialità da parte di ufficiali di un servizio pubblico legati – a quanto pare - alla propria poltrona e al politico di turno, e almeno apparentemente privi di una coscienza sociale tale da garantire una televisione libera, al servizio dei cittadini. Quanto al presidente della Comunità ebraica, egli ha dimostrato di non ricordare il significato della parola genocidio come definita dall'ONU, ossia "gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". Senza contare che è per me deplorabile e inaccettabile ogni forma di violenza, da qualsiasi parte provenga; quindi, da condannare: sempre!

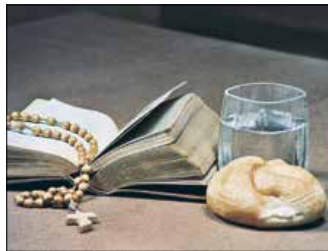
(continua)

Digiuno religioso e digiuno laico: una riflessione

La pratica del digiuno è comune a tutte le religioni: con modalità diverse, con magari una diversa motivazione, ma il sacrificio che comporta è considerato un valore che aiuta il credente ad avvicinarsi a Dio. Nell'attuale società secolarizzata il digiuno per motivi di fede non sempre viene compreso, eppure il concetto di sacrificio alimentare in vista di un obiettivo superiore è ancora presente nella nostra cultura, perché evidentemente è un principio insito nella natura umana. Si tratta di capire per quali scopi esso venga praticato perché, come sostiene lo studioso francese René Girard, la modernità ha prodotto molte caricature della religione e la comparsa in forme moderne di «divinità più antiche e feroci».

Ho ribadito spesso nel mio blog che il cibo non è solo nutrimento: con l'alimentazione esprimiamo quello che pensiamo, come ci relazioniamo con noi stessi e con il prossimo, quali sono i valori che orientano la nostra vita. La modernità diffonde degli stili alimentari che sono la triste parodia delle astinenze e digiuni del cristianesimo. Scomparsi i riti religiosi, che davano ben altro significato al concetto di sacrificio, rimangono i riti laici che impongono l'immolazione sull'altare della nuova divinità: la cura del nostro corpo e soprattutto il mito della magrezza. «Se i nostri antenati potessero vedere i cadaveri gesticolanti che riempiono le pagine delle riviste di moda, li interpreterebbero verosimilmente come un memento mori, un monito di morte che forse corrisponde alle danze macabre sulle mura

di alcune chiese medioevali. Se spiegassimo loro che quegli scheletri disarticolati simboleggiano per noi il piacere, la felicità, il lusso, il successo, probabilmente



scapperebbero in preda al panico, immaginandoci posseduti da un demone particolarmente cattivo» (R. Girard, *Anoressia e desiderio mimetico*, ed. Lindau). Il mondo di oggi pratica il sacrificio ma lo ha secolarizzato. Ci sottoponiamo a digiuni e sforzi ascetici per immolarci sull'altare del fitness, della magrezza, della forma fisica perfetta. Se digiuno il Venerdì Santo vengo guardata con un po' di commiserazione, ma se parlassi della nuova frontiera del "digiuno intermittente" allora probabilmente susciterei molto interesse nei miei interlocutori, sarei assolutamente trendy e politicamente corretta. La pratica dell'astinenza è stata sostituita dal vegetarianesimo e veganesimo, che prendono a tratti le sembianze di vere e proprie religioni.

I cristiani praticano astinenze e digiuni perché la penitenza anche alimentare ha un grande valore spirituale. Lo spirito di sacrificio e il distacco dalle cose materiali ci aiutano a rinforzarci nella volontà, a guardare in alto, a non essere schiavi delle passioni, sono una bella occasione per allenare la virtù della forza, mettiamo Dio al primo posto. Siamo fatti di spirito e di carne: c'è un approccio al cibo

che ci permette di non dissociarli. È la strada della temperanza, del considerare la tavola come occasione di socialità e amore al prossimo, rispetto di regole che mi permettono di godere dei doni di Dio e di rimanere in una profonda relazione con Lui e nello stesso tempo con chi mi sta accanto. Quando si abbandona la cura dello spirito e il sacrificio è solo in vista di un vantaggio per il corpo, la dissociazione produce anche l'isolamento dal mio prossimo, il nutrimento diventa qualcosa di personale ed individuale, perdendo il suo aspetto sociale. Come afferma un altro pensatore francese, Jean Guilton: «L'io diventa il carnefice di sé stesso». I digiuni proposti dal mondo moderno producono poca gioia e molta tristezza, hanno il volto di quelle indossatrici tristi e sofferenti.

Hanno invece un significato radicalmente diverso le pratiche alimentari del cristianesimo, connotate da astinenze e digiuni così equilibrati e ricchi di significato positivo. Come raccomanda Gesù, quando un cristiano digiuna deve "profumarsi il capo", lo deve fare con riservatezza e con gioia, trasmettendo a chi lo incontra un'impressione di serenità interiore. Ci dobbiamo sentire sulle orme di secoli e secoli di monachesimo, di grandi tradizioni e di uno stile di vita che ha contribuito alla crescita morale, sociale e (perché non ricordarlo?) anche economica della nostra civiltà. A testa alta, per portare gioia e forza a questo mondo che con le sue ideologie afferma di voler liberare l'uomo ma lo ha invece reso più triste e più schiavo.

**Pane&Focolare*



Non abituarsi al peggio

C'è chi lotta contro l'assuefazione al male che sembra imbattibile e che contrasta le ragioni di uno scetticismo e di un pessimismo striscianti

“**A**bituarsi al peggio è la cosa peggiore che un essere umano può fare”. La frase è nella presentazione di un film su un piccolo borgo di montagna che, come molti altri, rischia l'abbandono e quindi l'estinzione. Nelle pagine di giornale avvolte dal fuoco e dal fumo delle guerre e del terrorismo appare un angolo di resistenza e di esistenza. C'è chi lotta contro l'assuefazione al male che sembra imbatti-

Paolo Bu-
staffa*

forza del male. Il racconto si snoda in un piccolo paese abruzzese dove un avamposto di civiltà mette in atto una forma di resistenza culturale contro un nemico fatto di indifferenza e rassegnazione come è quello di chi vorrebbe chiudere una scuola perché mancano studenti italiani mentre su quel territorio ci sono i figli di immigrati africani e i bambini ucraini in fuga dalla guerra.

L'identità culturale non è autoreferenzialità che si chiude per difendersi, ma è il frutto buono della lettura e della visione di una comunità plurale, una identità comunicante che non mina il valore di un territorio, ma lo rende più saldo e generativo.

Il film lo conferma raccontando appunto di una comunità che legge i segni dei tempi e mette in atto una forma di resistenza culturale alla decisione di chiudere un bene di prima necessità.

“L'integrazione – dice il regista Milani – diventa inevitabile senza il bisogno di politica e di ideologie, con la concretezza e la semplicità. La vicenda mostra che l'ostilità non è il primo parametro su cui ragionare”.

Come non preoccuparsi per le sorti di una politica se una piccola comunità non la sente né capace né desiderosa di trovare soluzioni alle crisi, che la vede

smarrita nella complessità, che la scopre sorda alle attese delle nuovissime generazioni?

Antonio Albanese e Virginia Raffaele sono i due attori protagonisti ma i bambini sono “i veri mattatori dell'opera”, sono loro i visionari dagli occhi limpidi, sono loro che disegnano tracce di futuro.

Pensare di cambiare il mondo con un film è un'utopia ma è

importante per tenere gli occhi aperti sul mondo, sulla storia, sull'umanità. Per fare resistenza culturale all'avanzare del nulla e del male. Commenta Albanese: “Non amo il cinema estetico così come non amo i social, non per snobismo, ma perché mi piace fermarmi e riflettere”. Fermarsi e riflettere per non abituarsi al peggio.

*Sir



bile e che contrasta le ragioni di uno scetticismo e di un pessimismo striscianti. È il caso del film di Riccardo Milani ambientato a Pescasseroli in Abruzzo dal titolo “Un mondo a parte” che racconta di un maestro di montagna e della sua classe inclusiva. Nell'anteprima apparsa in questi giorni ci sono pensieri che sembrano perdenti rispetto alla

EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO

Posizione di scrittura



I

Angela
Di Scala

Il “come” sta seduto, il “come” impugna lo strumento grafico, il “come” tiene orientato il quaderno, la stabilità del banco e/o della sedia, nonché la loro adeguata altezza, si riflette sul “come” il bambino scrive.

Ciò in quanto la staticità (un fulcro stabile) precede la mobilità.

Per il bambino, inizialmente (ad inizio apprendimento della manoscrittura), è più agevole scrivere in piedi in verticale, possibilmente su lavagna d'ardesia, ad altezza occhi o di poco superiore. Questo lo aiuta anche a passare da una presa immatura alla presa matura tripode dinamica (pollice e indice a “pinza” e medio che sostiene).

Ampio studio di Giancarlo Rinaldi: documento come monumento

Roma e i cristiani ricordando san Paolo

Il rapporto tra la vicenda di Gesù di Nazareth e la storia dell'Impero Romano, attraverso una rilettura delle fonti antiche con particolare riferimento agli atti di quei governatori che, provincia per provincia e in varia misura, ne rappresentavano l'azione politica e giuridica. È il tema esaminato minuziosamente e sapientemente dal professor Giancarlo Rinaldi nella sua ultima fatica editoriale "Roma e i cristiani. Materiali e metodi per una rilettura" (Ed. Accademia Vivarium novum,

sia stato appassionato collaboratore di Ettore Lepore, autorevole storico dell'antichità, e docente presso l'Università Federico II: «Il lavoro del professor Rinaldi – ha affermato – è un saggio di applicazione della filologia globale. L'idea che per lo studio e la ricostruzione della storia antica è necessaria un'integrazione di fonti, viste come un'integrazione di sguardi». Fonti differenti, dunque, quelle utilizzate dall'autore (in particolare epigrafi, papirologiche e numismatiche, che impreziosiscono il testo), lette nel tentativo di far parlare quelle "parole" diverse da quelle scritte. Don Roberto Della Rocca, patrologo, dice di Rinaldi: «Il professore nella sua ricerca ci insegna a osservare il dettaglio e a comprendere il comportamento dei diversi personaggi che si alternano nei grandi eventi storici». Non solo, dunque, imperatori e pontefici ma anche i governatori provinciali. Emblematico il caso di Plinio il Giovane, zelante governatore della Bitinia, che interpellava l'imperatore Traiano sulle misure da adottare nei confronti dei cristiani e sull'uso della «condanna a morte per la loro caparbia». Maria Teresa Moccia di Fraia, archeologa, prima di passare la parola all'autore per le conclusioni, ha illustrato la preziosità e l'importanza del testo: «Ben 637 pagine, 136 pagine tra abbreviazioni, bibliografia e indici analitici, dei nomi, delle località, degli argomenti e circa 200 immagini, un prezioso bagaglio iconografico che aiuta a mettere a fuoco gli argomenti trattati». Giancarlo Rinaldi, nell'ambito della recente presentazione del volume, che si è svolta nell'auditorium "Cardina-

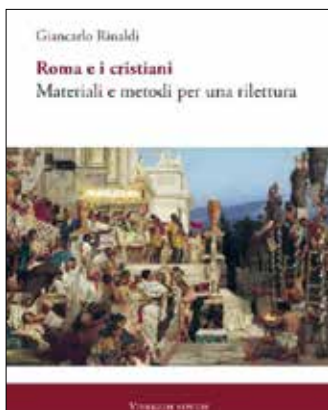
le Alfonso Castaldo" a Pozzuoli ha ripercorso le motivazioni che lo hanno spinto a realizzare il

va interagire tra fonti letterarie e documentarie ma soprattutto guardare non alle politiche degli



testo: «Tempo fa feci un "voto vocazionale", interessarmi di quegli argomenti che ancora non erano stati trattati come il tema inesplorato della conoscenza delle sacre scritture da parte dei pagani. Compresi che bisogna-

imperatori ma a coloro che erano chiamati ad applicare la legge, a volte con un ampio margine di discrezionalità... Quando si percorrono piste nuove non ci si stanca mai». Appuntamento tra le pagine del libro.



2023). Il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, ha manifestato il suo apprezzamento verso l'autore, «che con il suo lavoro ci aiuta a riscoprire le nostre origini», sottolineando come Pozzuoli vanta una delle prime comunità cristiane già attiva e presente, al momento in cui l'apostolo Paolo sbarca nel porto «accolto dai fratelli nella fede». Gea Palumbo, presidente dell'Accademia dei Campi Flegrei, ha ricordato l'importanza del "documento come monumento" sempre al centro dell'ampia produzione letteraria dell'autore e nella sua ricerca di storico. Luca Arcari, storico del cristianesimo, ha ricordato come l'autore



COMUNICATO STAMPA

In relazione alla presenza sull'Isola dell'Associazione "Metafisica Saint Germain-Metafisica Italica" e delle attività da essa guidate nei giorni 28 marzo-1° aprile 2024 sotto il titolo *Ischia Metafisica. Pellegrinaggio di Primavera, Pasqua 2024: "Le iniziazioni di Agartha"*, questa curia diocesana, fatta salva la libertà di ciascuno in materia di spiritualità e di religione, precisa che sia l'Associazione, sia le sue attività, sia la partecipazione ad esse *nulla hanno a che fare con la fede cristiana cattolica e con la Chiesa cattolica*. Il presente comunicato viene emesso a tutela dei fedeli cristiani cattolici, al fine di evitare loro ogni possibile confusione e/o incomprensione sulla natura e sulle attività della suddetta Associazione.

Focus Ischia

Gli Angeli della Pasqua

Anche per le festività pasquali il grande cuore dei volontari degli Angeli della Carità ha fatto sentire il suo battito

Martedì scorso i volontari hanno consegnato uova di cioccolato ai piccoli ospiti della struttura in Casamicciola S. Maria della Provvidenza.



Con il ricavato della piccola lotteria organizzata nel mese scorso, come già avvenuto per Natale, gli Angeli della Carità hanno offerto un pranzo a tutti gli assistiti presso la Mensa del Sorriso a Casamicciola, con coniglio alla cacciatora e altre prelibatezze preparate dai volontari, non ultima la dolce pastiera. Ai due estratti un ricco cesto di prodotti alimentari e un cartone di ottimo vino di Ischia.



La scuola a Casamicciola

Conclusi, grazie alla collaborazione con l'Istituto Comprensivo Enrico Ibsen Casamicciola Terme e la Fondazione Premio Ischia diretta da Benedetto Valentino, gli incontri con i ragazzi dell'ultimo anno delle secondarie di primo grado sulla storia della nostra Casamicciola. L'iniziativa, nata per volontà dell'amministrazione comunale della cittadina termale, nella persona del consigliere Antonio Pisani, ha



visto i riflettori puntati sulla storia di Casamicciola a partire dal terremoto del 1883 fino ai giorni nostri grazie anche a uno studio,

opera di Benedetto Valentino. "I ragazzi in questi appuntamenti, oltre ad approfondire la storia del nostro paese, si sono avvicinati alle istituzioni e alla politica che li ha ospitati nel luogo in cui questa si svolge" ha dichiarato Pisani.

Ma il Comune ha in cantiere altre iniziative, per esempio, un progetto di alternanza scuola lavoro con il quale alcuni ragazzi dell'istituto "Mattei" potranno svolgere ore di apprendistato presso gli uffici della casa municipale nuova.

Inoltre, grazie alla collaborazione con l'associazione Delphis sono in programma escursioni in barca e conferenze per approfondire la vita dei cetacei, e non solo, che popolano il

nostro meraviglioso mare.

Infine, come amministrazione la ricostruzione ha come priorità l'edilizia scolastica: presto si apriranno i cantieri per il plesso Sanseverino e il plesso Lembo.

Siamo convinti infatti che la ricostruzione del tessuto sociale di una comunità riparta anche dai banchi di scuola.



Rieducare noi, per custodire il domani

Il giorno 20 aprile alle ore 9:30 nel Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa a Portici vivremo insieme, sacerdoti e laici, un Convegno per concludere il percorso intrapreso lo scorso 28 settembre a Pompei sulla Salvaguardia del Creato. Saranno presenti, con il vescovo Carlo, le delegazioni di Ischia e di Pozzuoli. L'incontro ha come titolo: RIEDUCARE NOI, PER CUSTODIRE IL DOMANI. Saranno presenti due testimonianze, una dal mondo dei "Circoli Laudato Sì" e una dal mondo "Imprenditoriale", poi la mattinata si concluderà con un breve spettacolo, significativo per la nostra tematica, e infine una visita guidata al museo.

Le adesioni saranno raccolte entro la prossima settimana da Marianna Sasso al numero 339 458 7697

Rieducare noi, per custodire il domani

In cammino... per la custodia del Creato

20 APRILE
MUSEO NAZIONALE FERROVIARIO DI PIETRARSA PORTICI





COME ARRIVARE

- treni metropolitani e regionali della linea Napoli-Salerno, fermata Pietrarsa-San Giorgio a Cremano
- In auto via Pietrarsa, snc, 80146 Napoli NA (parcheggio via Pietrarsa a 100 metri dal sito)
- bus scarico/carico incrocio tra via Pietrarsa e Corso San Giovanni (150 metri dal sito)

PROGRAMMA

- 9.30 arrivi
- 10.00 introduzione: S.E. Monsignor A. Di Dorina e S.E. Monsignor F. Alfano
- 10.15 testimonianza: Circolo Laudato Sì: Nuovi Stili di Vita.
- 10.30 testimonianza: Azienda Sostenibile: Ambiente Solidale
- 10.45 spettacolo: Pulcinella, Arlerchino e la città fantastica con Angela Dionisia e Paola Maria Cacave
- 11.45 visita del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa

La teologia risponde

Perché Dio ha permesso la crocifissione di suo Figlio È risorto! E ha dimostrato la vittoria sulla morte

Più di ogni altra considerazione occorre tenere presente che la crocifissione di Gesù è seguita dalla sua risurrezione

La questione del perché Dio abbia permesso la crocifissione di suo Figlio è un tema complesso e profondo nella teologia cristiana. Ci sono diverse prospettive e spiegazioni teologiche che cercano di affrontare questa domanda. Esistono due spiegazioni teologiche comuni, ma è importante notare che queste spiegazioni non esauriscono completamente il mistero di Dio e della sua volontà. La prima riguarda il piano della redenzione. Una spiegazione comune è che la crocifissione di Gesù fa parte del piano di redenzione di Dio per l'umanità. Secondo questa prospettiva, Dio ha permesso la crocifissione di suo Figlio come un atto di amore supremo per portare la salvezza all'umanità. Gesù Cristo si è offerto volontariamente come sacrificio per i peccati dell'umanità, offrendo la sua vita per riconciliare l'umanità con Dio. La crocifissione è vista come un atto di estrema umiltà e sacrificio da parte di Dio per mostrare il suo amore e la sua misericordia verso l'umanità caduta.

Un'altra spiegazione si basa sul concetto del libero arbitrio umano. Secondo questa prospettiva, Dio ha creato gli esseri umani con la capacità di scegliere tra il bene e il male. La crocifissione di Gesù è il risultato delle scelte libere e malvagie degli esseri umani. Dio ha permesso la crocifissione per rispettare il libero arbitrio umano e per mostrare la gravità del peccato e il bisogno di

redenzione. In questo senso, la crocifissione è un'espressione della libertà umana distorta, ma Dio, nella sua onnipotenza, è in grado di trarre il bene anche dal male. La sofferenza di Cristo sulla croce rappresenta un mistero profondo della fede cristiana, ma anche un segno dell'amore di Dio e della sua volontà di redimere l'umanità. Nella teologia cristiana, si crede che Gesù, come Figlio di Dio, ab-

viene espiato e la relazione rotta tra l'umanità e Dio viene ristabilita.

La croce rappresenta anche la partecipazione di Dio alla sofferenza umana. Gesù, come Dio incarnato, ha sperimentato la sofferenza fisica, emotiva e spirituale sulla croce, identificandosi con il dolore e le difficoltà dell'umanità. Questo atto di solidarietà di Gesù con l'umanità viene considerato come

un segno dell'amore di Dio che entra nella condizione umana e condivide le nostre sofferenze. Ma più di ogni altra considerazione occorre tenere presente che la crocifissione di Gesù è seguita dalla sua risurrezione. La risurrezione dimostra la vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato, confermando la sua divinità e il suo potere salvifico. La crocifissione e la risurrezione sono viste come eventi collegati, in cui la morte di Cristo porta alla sua vittoria finale sulla morte stessa. La questione del "perché" rimane un mistero che spesso supera la comprensione umana. La teologia cristiana riconosce l'importanza di fidarsi della bontà e della saggezza di Dio nonostante le nostre limitate capacità di comprensione. Gesù, come Figlio di Dio, aveva uno scopo specifico da realizzare sulla croce. La sua morte era parte del piano di redenzione di Dio per l'umanità. Discendere dalla



bia offerto volontariamente la sua vita come sacrificio per i peccati dell'umanità. La sua morte sulla croce viene interpretata come un atto di espiazione, in cui il peccato umano

croce avrebbe significato disobbedire a Dio e interrompere il compimento di questo piano di salvezza.

*Sir

Ecclesia

La virtù della prudenza

Continuando le catechesi, Papa Francesco stavolta parla della virtù della prudenza: «La catechesi di oggi la dedichiamo alla virtù della prudenza. Essa, insieme a giustizia, fermezza e temperanza forma le virtù cosiddette cardinali. [...] Essa non è la virtù della persona timorosa, sempre titubante circa l'azione da intraprendere. No, questa è un'interpretazione sbagliata. Non è nemmeno solo la cautela. Accordare un primato alla prudenza significa che l'azione dell'uomo è nelle mani della sua *intelligenza e libertà*. La persona prudente è creativa: ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale e non si lascia travolgere dalle emozioni, dalla pigrizia, dalle pressioni dalle illusioni. ... Prudente è colui o colei che è capace di scegliere: finché resta nei libri, la vita è sempre facile, ma in mezzo ai venti e alle onde del quotidiano è tutt'altra cosa, spesso siamo incerti e non sappiamo da che parte andare. Chi è prudente non sceglie a caso: anzitutto sa che cosa vuole, quindi pondera le situazioni, si fa consigliare e, con visione ampia e libertà

interiore, sceglie quale sentiero imboccare. Non è detto che non possa sbagliare, in fondo restiamo sempre umani; ma almeno eviterà grosse sbandate. ... La persona prudente sa custodire *la memoria del passato*, non perché ha paura del futuro, ma perché sa che la tradizione è un patrimonio di saggezza. La vita è fatta di un continuo sovrapporsi di cose antiche e cose nuove, e non fa bene pensare sempre che il mondo cominci da noi, che i problemi dobbiamo affrontarli partendo da

Il santo d'Assisi, uomo piccolo e semplice, esercitava insieme ai suoi frati la virtù della prudenza. «La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido

e acuto. Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante. Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta. Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone



zero. E la persona prudente è anche *previdente*. Una volta decisa la meta a cui tendere, bisogna procurarsi tutti i mezzi per raggiungerla. Tanti passi del Vangelo ci aiutano a educare la prudenza. Ad esempio: è prudente chi costruisce la sua casa sulla roccia e imprudente chi la costruisce sulla sabbia. Sagge sono le damigelle che portano con sé l'olio per le loro lampade e stolte quelle che non lo fanno. La vita cristiana è un connubio di semplicità e di scaltrezza. Preparando i suoi discepoli per la missione, Gesù raccomanda: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Come dire che Dio non ci vuole solo santi, ci vuole *santi intelligenti*, perché senza la prudenza è un attimo sbagliare strada!».

istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: «Ne ho piacere, sì; purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri. Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità. Così non disgiungeranno la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente, che il Maestro insuperabile ha congiunto con la sua parola benedetta" (FF 1188).



TANTI AUGURI A...

Padre Mario LAURO
ordinato il 5 aprile 1992

Don Marco TRANI,
ordinato il 6 aprile 2018

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014**Direttore responsabile:**
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo**Redazione:**
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano**Per inserzioni promozionali e contributi:**
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.itFederazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

31 MARZO 2024

Mc 16,1-7

Io e te quel giovinetto del Vangelo

Il Sabato Santo sembra schiacciato tra il Venerdì Santo e la domenica di Pasqua. Eppure, questo giorno è il giorno dell'attesa, del grande silenzio, dell'apnea che si vive prima del grande salto. Quella che sembra una storia finita, in realtà non è veramente finita. Ma nessuno ancora sa questo dettaglio.

Maria di Magdala e l'altra Maria vanno all'alba al sepolcro senza sapere lontanamente cosa le aspetta. Sono oppresse non solo dal dolore di una mancanza e di una perdita, ma anche dallo spaesamento che ha procurato loro vedere infranta la speranza che Gesù aveva portato in ognuno di loro. La loro preghiera probabilmente è diventata breve, come una litania: "come faremo?". Quante volte anche noi preghiamo allo stesso modo, con la medesima disperazione: "come faremo?". Eppure, quando arrivano davanti a quel sepolcro trovano un imprevisto che capovolge la loro preghiera: "osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare". Se per tanto tempo abbiamo avuto la certezza di non avere le forze necessarie per rotolare via la pietra dei problemi che ci occludono il passaggio, d'un tratto ci accorgiamo che il Signore misteriosamente ha spostato quella pietra e ci si è seduto sopra. È Pasqua quando ciò che ci fa più soffrire diventa il pulpito dove viene annunciato un cambiamento inaspettato: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». È pasqua quando ti accorgi che la fede non è un evento straordinario che hai cercato anche per tutta la vita. È pasqua quando ti accorgi che l'evento che stai cercando è sempre lì davanti ai tuoi occhi, nelle cose che apparentemente sono lì per caso, ma per caso non sono di certo. È pasqua quando ti accorgi che in quelle cose che ti ricordano un dolore (sudario e teli) sono il segnale di una gioia senza data di scadenza. La gioia per noi cristiani è una tristezza superata. E anche se uno muore, quella morte ha i giorni contati! È pasqua quando Cristo, con il tuo aiuto, insieme a te,

ti ha sbloccato in una cosa della tua vita che non ti faceva vivere. È pasqua quando hai capito che credere non significa comprendere tutto, ma è fidarsi di tutto, anche in ciò che



non si comprende. Da questo momento in poi ciò che è dono (perché la fede nella Resurrezione di Cristo è dono) diventa impegno, scelta, responsabilità. Diventa ciò che in questa notte ti è stato donato: fuoco, acqua e luce. Se si crede a questo annuncio allora bisogna vivere di conseguenza. Vivrai il fuoco dell'impegno, la luce delle tue scelte e l'acqua delle tue responsabilità (l'acqua è segno di morte e di vita come le tue responsabilità). È un giovane che annuncia la resurrezione non un angelo. Quel giovane con la veste bianca del vangelo lo avevamo già incontrato domenica scorsa nel racconto della passione. È il giovinetto presente al Getsemani e che fugge, spaventato, nudo, lasciando il lenzuolo bianco, lo stesso lenzuolo che troviamo ora. È seduto alla destra (testimonia il

Messia!), veste l'abito bianco. Ma questa volta non fugge come nel Getsemani. È il catecumenico, colui che si preparava a ricevere il battesimo, che ha ascoltato per intero il racconto di Marco. E che, inorridito, ha ascoltato il fallimento di Gesù. Ora è lui a diventare il testimone della resurrezione. La nudità necessaria che sperimentiamo davanti al nostro limite ci rende liberi di poter testimoniare il risorto. Sono io, quel giovane. Sei tu, quel giovane. Sono io il testimone seduto accanto al sepolcro. Sei tu quel testimone. E proclamo: Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui! Lo dico a chi incontro. Lo dico mettendo la mia vita e la mia conoscenza a servizio del Vangelo. Lo dico scrivendo libri, seguendo il Web, facendo incontri. Lo dico a me stesso, ogni giorno.

Se non si crede a questo annuncio si continua a vivere in ostaggio di quel sepolcro. Continuerai a dire: "ma come devo fare?". È la nostra vita la cosa che ci dice di più se crediamo o no che Gesù è risorto.

LA SPESA **SOSPESA**

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

L'IMPORTO DONATO SARA' RIDOTTO IN BILICO ECONOMICO CATALE CHE POTRA' ESSERE UTILIZZATO PER GARANTIRE LA TUA INCHIARAZIONE SUI REDDITI. PER ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE ASSICURARCI IL BOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.